

COMUNITÀ DI MARONE

NOTIZIARIO DI VITA PARROCCHIALE - Pasqua 2018



COMUNITÀ DI MARONE

NOTIZIARIO DI VITA PARROCCHIALE

n. 86 - PASQUA 2018

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE
DI BRESCIA 14/96 DELL'1.4.1996

DIRETTORE RESPONSABILE
GABRIELE FILIPPINI

Stampato da:
Litos - Gianico (Bs)
www.litos.srl

SOMMARIO

La parola del Parroco	3
Messaggio del Santo Padre Francesco	6
Gruppi ICFR	10
Festa della Vita	12
Oratorio	16
Scuola infanzia	25
Ricordi	27
Dalla vita alla Vita	30
Per ricordare	31
Nati alla Grazia	31

In copertina:
I discepoli di Emmaus
di S. Köder

Emmaus

*Mentre il sole già volge al declino,
sei ancora il viandante
che spiega le scritture
e ci dona il ristoro
con il pane spezzato in silenzio.
Cuore e mente illumina ancora
perché vedano sempre il tuo volto
e comprendano come il tuo amore
ci raggiunge e ci spinge più al largo.*

*David Maria Turollo, Neanche Dio può stare solo,
Casale Monferrato, Piemonte, 1991*



*I sacerdoti ed i collaboratori
augurano a tutti
una serena Pasqua di Risurrezione!*

Cristo Risorto è la ragione della nostra fede!

Carissimi,

si avvicina la grande festa di Pasqua, che può risultare difficile da capire. Sentimentalmente siamo più affascinati dal Natale. È ovvio che sia così!

Il bambino nella grotta, il presepio, l'albero, la poesia, la neve, la Messa di mezzanotte: tutto concorre a rendere il Natale più piacevole, più familiare, più sentito.

Questo non basta perché noi non siamo la religione dei sentimenti, ma della fede pasquale. Un unico motivo ha spinto Gesù Cristo a venire nel nostro pianeta e diventare uomo: quello di liberarci dal peccato e dalla morte. Dai tempi di Adamo pesava sull'uomo una tremenda condanna: "soffrirai e morirai". Solo il sacrificio di Cristo poteva rimetterci in comunione con Dio, liberarci dal peccato ed aprirci all'Eternità.

Con la sua Morte e Resurrezione il Figlio di Dio ha realizzato tutto questo. Ecco perché siamo coloro che credono nella Pasqua, ecco perché la Pasqua è la ragione della nostra Fede. Il Cristianesimo è in tutto uguale alle altre religioni: vuole la pace, promuove la solidarietà, auspica il dialogo, combatte le ingiustizie, sostiene l'uguaglianza delle persone ... ma è l'unica religione che crede nella Pasqua. Crede che un Dio si è fatto uomo, ha sofferto, si è messo sulle spalle la croce, è morto ed è risorto.

Il Cristianesimo crede nella sconfitta del male, del peccato, della morte.

Crede nella Risurrezione, in una vita nuova, una vita che non finisce.

S. Paolo predicava ai primi cristiani "Se Cristo non fosse risorto, è vana la nostra fede"! Anche il Cristianesimo si ridurrebbe ad essere la religione del pacifismo, del buonismo, della solidarietà, dei buoni sentimenti.

Tutte le volte che ci riuniamo, nella Santa Messa, insieme diciamo: "Annunciamo la tua morte Signore e proclamiamo la tua Resurrezione"!

Il male, la morte, il peccato non ci fanno paura, hanno vita breve, tentano di imporsi ma non ci riusciranno mai. Ce l'ha assicurato Gesù Cristo.

Senza la Pasqua, la nostra religione salta, la nostra fede è nulla, non ha senso seguire Gesù Cristo. Lo avevano capito bene i primi cristiani, gli apostoli. Hanno da subito concentrato tutte le loro predicazioni sulla morte e risurrezione del maestro: "Colui che è stato appeso ad una croce Dio lo ha risuscitato dai morti".

Oggi il compito di predicare e testimoniare la Pasqua è affidato a noi.

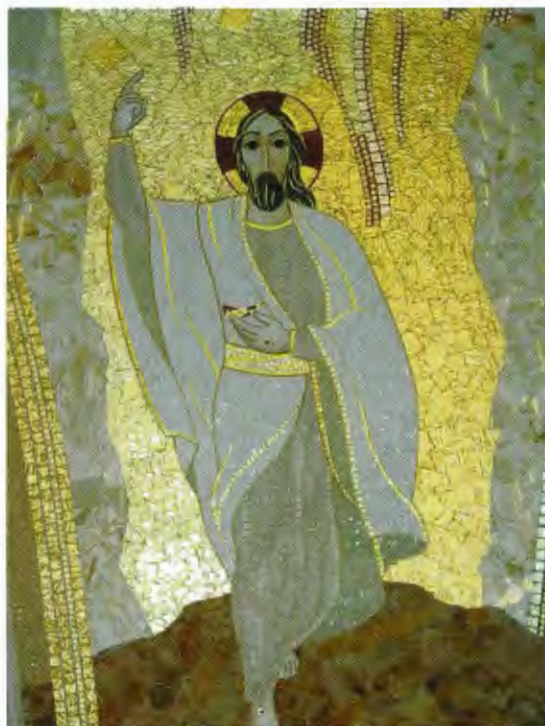
In una società dove regna l'indifferenza, dove impera l'egoismo, non è facile.

Sembra che abbia sempre il sopravvento il male, sembra che la morte voglia la sua rivincita.

Noi crediamo oltre ogni ragionevole dubbio in Cristo che ci dice: "Dite ai miei fratelli che sono risorto".

"Non è qui, è risorto! Andate ad annunciarlo ai fratelli". È questa la Buona Notizia! Non te ne sei accorto: Cristo, il Risorto è in mezzo a noi! Cammina con noi! Buona Pasqua!

don Fausto



SETTIMANA SANTA

25 MARZO: DOMENICA DELLE PALME

- 09.15: VELLO - Benedizione degli Ulivi e Processione verso la Parrocchia
S. Messa con la lettura della Passione
10.15: MARONE - Benedizione degli Ulivi c/o Parco
Processione verso la Parrocchiale
S. Messa con la lettura della Passione
15.00: Via Crucis a S. Pietro - animata da Centro

26 MARZO: LUNEDÌ SANTO

- 16.00: Confessioni per ragazzi

27 MARZO: MARTEDÌ SANTO

- 16.00: Confessioni a Collepiano
17.00: S. Messa a Collepiano
20.00: Celebrazione penitenziale per tutti

28 MARZO: MERCOLEDÌ SANTO

- 16.00: Confessioni a Vesto
17.00: S. Messa a Vesto

29 MARZO: GIOVEDÌ SANTO

- 17.30: VELLO - S. Messa Solenne nella "Cena del Signore" - Lavanda dei piedi
Adorazione - Confessioni
20.00: MARONE - S. Messa Solenne nella "Cena del Signore" - Lavanda dei piedi - Adorazione

30 MARZO: VENERDÌ SANTO

Magro e digiuno

- 08.30: Celebrazione Ufficio delle Letture e delle Lodi
Confessioni fino alle ore 12.00
10.30: Preghiera dei ragazzi
15.00: Via Crucis
Confessioni fino alle ore 18.00
17.00: VELLO - Celebrazione Liturgica della Passione e morte del Signore
20.00: MARONE - Celebrazione Liturgica della Passione e morte del Signore
Processione con il Cristo morto
(passando per le vie del Paese)

31 MARZO: SABATO SANTO

- 08.30: Celebrazione Ufficio delle Letture e delle Lodi
Confessioni fino alle ore 12.00
10.30: Preghiera dei ragazzi
15.00: Confessioni fino alle ore 19.30
21.00: Veglia Pasquale

01 APRILE: DOMENICA DI PASQUA DI RISURREZIONE

S. Messe orario festivo

- 09.15: VELLO - S. Messa Solenne
18.00: Vespro Solenne e Benedizione Eucaristica in Chiesa Parrocchiale

02 APRILE: LUNEDÌ DI PASQUA

- 08.00: S. Messa in Parrocchia
09.15: VELLO - S. Messa
10.30: S. Messa a San Pietro
18.30: S. Messa in Parrocchia



BACHECA

CAMMINI DI FORMAZIONE INCONTRO DEI GENITORI RAGAZZI/E

In Oratorio ore 20.30

Scuola Materna:

Venerdì 18 maggio 2018 =ICFR

INIZIAZIONE CRISTIANA

In Oratorio

Pre evangelizzazione - BETLEMME

ore 14.30

Domenica 22 aprile 2018

Domenica 20 maggio 2018

Gruppi NAZARETH - I anno

ore 20.30

Giovedì 12 aprile 2018

Giovedì 10 maggio 2018

Gruppi CAFARNAO - II anno

ore 15.00

Domenica 08 aprile 2018

Domenica 29 aprile 2018

Domenica 20 maggio 2018

Ritiro per la Confessione

Sabato 26 maggio 2018 Cel.I Ric.

Gruppi GERUSALEMME - III anno

ore 20.30

Giovedì 19 aprile 2018

Giovedì 17 maggio 2018

Gruppi EMMAUS - IV anno

ore 14.30

Domenica 15 aprile 2018

Domenica 29 aprile 2018: Ritiro per la

Cresima/Eucarestia a Lovere

Venerdì 04 maggio 2018: Prove a
Brescia

Lunedì 07 maggio 2018 - ore 20.00:

Veglia "In attesa dello Spirito"

Confessioni a Sale Marasino

CRESIMA: Sab. 12.05.2018 ore

15.30 a Bs

I EUCARESTIA: Dom. 13.05.2018

ore 10.30

**Sabato 19 maggio 2018: Veglia di
Pentecoste**

Gruppi ANTIOCHIA- V anno

ore 15.00

Domenica 22 aprile 2018

**Sabato 19 maggio 2018: Veglia di
Pentecoste**

Domenica 03 giugno 2018

Chiusura anno catechistico

Ore 10,30: S. Messa di

Chiusura - pranzo e pomeriggio

festa con giochi

Incontri dei CATECHISTI

in Oratorio ore 20.30

Mercoledì 16 maggio 2018

(Verifica-Festa di chiusura)

CELEBRAZIONE COMUNITARIA DEI BATTESIMI

Ogni prima Domenica del mese

06 maggio 2018 ore 11.30

03 giugno 2018 ore 11.30

01 luglio 2018 ore 11.30

05 agosto 2018 ore 16.30

02 settembre 2018 ore 11.30

07 ottobre 2018 ore 16.30

04 novembre 2018 ore 11.30

02 dicembre 2018 ore 16.30

UFFICIO MENSILE DEI DEFUNTI

al Cimitero ore 18.00

Lunedì 30 aprile 2018

Lunedì 28 maggio 2018

Lunedì 25 giugno 2018

Lunedì 30 luglio 2018

Lunedì 27 agosto 2018

Lunedì 24 settembre 2018

Lunedì 29 ottobre 2018

ESTATE IN... 2018

GREST x ragazzi =
24 giugno - 15 luglio 2018

FOLLEST x adolescenti =
24 giugno - 15 luglio 2018

CAMPI SCUOLA x
elementari e medie =
30 luglio - 12 agosto 2018

MESE DI MAGGIO 2018

Inizio Mese Mariano:

Martedì 01 maggio - al Santuario Madonna della Rota a Marone
ore 15.00: S. Rosario e S. Messa

Ogni Sabato al Santuario della Madonna della Rota alle ore 15.00 S. Messa

Tutti i giorni:

in ogni contrada S. Rosario alle ore 20.00
al Cimitero di Vello S. Rosario alle ore 20.00

Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXXIII Giornata mondiale della gioventù 2018

«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30)

Cari giovani,

la Giornata Mondiale della Gioventù del 2018 rappresenta un passo avanti nel cammino di preparazione di quella internazionale, che avrà luogo a Panamá nel gennaio 2019. Questa nuova tappa del nostro pellegrinaggio cade nell'anno in cui è convocata l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. È una buona coincidenza. L'attenzione, la preghiera e la riflessione della Chiesa saranno rivolte a voi giovani, nel desiderio di cogliere e, soprattutto, di "accogliere" il dono prezioso che voi siete per Dio, per la Chiesa e per il mondo. Come già sapete, abbiamo scelto di farci accompagnare in questo itinerario dall'esempio e dall'intercessione di Maria, la giovane di Nazareth che Dio ha scelto quale Madre del suo Figlio. Lei cammina con noi verso il Sinodo e verso la GMG di Panama. Se l'anno scorso ci hanno guidato le parole del suo cantico di lode – «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1,49) – insegnandoci a fare memoria del passato, quest'anno cerchiamo di ascoltare insieme a lei la voce di Dio che infonde coraggio e dona la grazia necessaria per rispondere alla sua chiamata: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30). Sono le parole rivolte dal messaggero di Dio, l'arcangelo Gabriele, a Maria, semplice ragazza di un piccolo villaggio della Galilea.

1. Non temere!

Come è comprensibile, l'improvvisa apparizione dell'angelo e il suo misterioso saluto: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28), hanno provocato un forte *turbamento* in Maria, sorpresa da questa prima rivelazione della sua identità e della sua vocazione, a lei

ancora sconosciute. Maria, come altri personaggi delle Sacre Scritture, trema davanti al mistero della chiamata di Dio, che in un momento la pone davanti all'immensità del proprio disegno e le fa sentire tutta la sua piccolezza di umile creatura. L'angelo, leggendo nel profondo del suo cuore, le dice: «Non temere»! Dio legge anche nel nostro intimo. Egli conosce bene le sfide che dobbiamo affrontare nella vita, soprattutto quando siamo di fronte alle scelte fondamentali da cui dipende ciò che saremo e ciò che faremo in questo mondo. È il "brivido" che proviamo di fronte alle decisioni sul nostro futuro, sul nostro stato di vita, sulla nostra vocazione. In questi momenti rimaniamo turbati e siamo colti da tanti timori.

E voi giovani, quali *paure* avete? Che cosa vi preoccupa più nel profondo? Una paura "di sottofondo" che esiste in molti di voi è quella di non essere amati, benvoluti, di non essere accettati per quello che siete. Oggi, sono tanti i giovani che hanno la sensazione di dover essere diversi da ciò che sono in realtà, nel tentativo di adeguarsi a standard spesso artificiosi e irraggiungibili. Fanno continui "fotoritocchi" delle proprie immagini, nascondendosi dietro a maschere e false identità, fin quasi a diventare loro stessi un "fake". C'è in molti l'ossessione di ricevere il maggior numero possibile di "mi piace". E da questo senso di inadeguatezza sorgono tante paure e incertezze. Altri temono di non riuscire a trovare una sicurezza affettiva e rimanere soli. In molti, davanti alla precarietà del lavoro, subentra la paura di non riuscire a trovare una soddisfacente affermazione professionale, di non veder realizzati i propri sogni. Sono timori oggi molto presenti in molti giovani, sia credenti che non credenti. E anche coloro che hanno accolto il dono della fede e cercano con serietà la propria vocazione, non sono

certo esenti da timori. Alcuni pensano: forse Dio mi chiede o mi chiederà troppo; forse, percorrendo la strada indicatami da Lui, non sarò veramente felice, o non sarò all'altezza di ciò che mi chiede. Altri si domandano: se seguo la via che Dio mi indica, chi mi garantisce che riuscirò a percorrerla fino in fondo? Mi scoraggerò? Perderò entusiasmo? Sarò capace di perseverare tutta la vita?

Nei momenti in cui dubbi e paure affollano il nostro cuore, si rende necessario il *discernimento*. Esso ci consente di mettere ordine nella confusione dei nostri pensieri e sentimenti, per agire in modo giusto e prudente. In questo processo, il primo passo per superare le paure è quello di identificarle con chiarezza, per non ritrovarsi a perdere tempo ed energie in preda a fantasmi senza volto e senza consistenza. Per questo, vi invito tutti a guardarvi dentro e a "dare un nome" alle vostre paure. Chiedetevi: oggi, nella situazione concreta che sto vivendo, che cosa mi angoscia, che cosa temo di più? Che cosa mi blocca e mi impedisce di andare avanti? Perché non ho il coraggio di fare le scelte importanti che dovrei fare? Non abbiate timore di guardare con onestà alle vostre paure, riconoscerle per quello che sono e fare i conti con esse. La Bibbia non nega il sentimento umano della paura né i tanti motivi che possono provocarla. Abramo ha avuto paura (cfr *Gen* 12,10s), Giacobbe ha avuto paura (cfr *Gen* 31,31; 32,8), e così anche Mosè (cfr *Es* 2,14; 17,4), Pietro (cfr *Mt* 26,69ss) e gli Apostoli (cfr *Mc* 4,38-40; *Mt* 26,56). Gesù stesso, seppure a un livello incomparabile, ha provato paura e angoscia (cfr *Mt* 26,37; *Lc* 22,44).

«Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» (*Mc* 4,40). Questo richiamo di Gesù ai discepoli ci fa comprendere come spesso l'ostacolo alla fede non sia l'incredulità, ma la paura. Il lavoro di discernimento, in questo senso, dopo aver identificato le nostre paure, deve aiutarci a superarle aprendoci alla vita e affrontando con serenità le sfide che essa ci presenta. Per noi cristiani, in particolare, la paura non deve mai avere l'ultima parola, ma essere l'occasione per compiere un atto di fede in Dio... e anche nella vita! Ciò significa credere alla bontà fondamentale dell'esistenza che Dio ci ha donato, confidare che Lui conduce ad un fine buono anche attraverso circostanze e vicissitudini spesso per noi



misteriose. Se invece alimentiamo le paure, tenderemo a chiuderci in noi stessi, a barricarci per difenderci da tutto e da tutti, rimanendo come paralizzati. Bisogna reagire! Mai chiudersi! Nelle Sacre Scritture troviamo 365 volte l'espressione "non temere", con tutte le sue varianti. Come dire che ogni giorno dell'anno il Signore ci vuole liberi dalla paura.

Il discernimento diventa indispensabile quando si tratta della ricerca della propria vocazione. Questa, infatti, il più delle volte non è immediatamente chiara o del tutto evidente, ma la si comprende a poco a poco. Il discernimento da fare, in questo caso, non va inteso come uno sforzo individuale di introspezione, dove lo scopo è quello di conoscere meglio i nostri meccanismi interiori per rafforzarci e raggiungere un certo equilibrio. In questo caso la persona può diventare più forte, ma rimane comunque chiusa nell'orizzonte limitato delle sue possibilità e delle sue vedute. La vocazione invece è una *chiamata dall'alto* e il discernimento in questo caso consiste soprattutto nell'aprirsi all'Altro che chiama. È necessario allora il silenzio della preghiera per ascoltare la voce di Dio che risuona nella coscienza. Egli bussa alla porta dei nostri cuori, come ha fatto con Maria, desideroso di stringere amicizia con noi attraverso la preghiera, di parlarci tramite le Sacre Scritture, di offrirci la sua misericordia nel sacramento della Riconciliazione, di farsi uno con noi nella Comunione eucaristica.

Ma è importante anche il confronto e il dialogo *con gli altri*, nostri fratelli e sorelle nella fede, che hanno più esperienza e ci aiutano a vedere meglio e a scegliere tra le varie opzioni. Il giovane Samuele, quando sente la voce del Signore, non la riconosce subito e per tre volte corre da Eli, l'anziano sacerdote, che alla fine gli suggerisce la risposta giusta da dare alla chiamata del Signore: «Se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"» (*1 Sam* 3,9). Nei vostri dubbi, sappiate che potete contare sul-

la Chiesa. So che ci sono bravi sacerdoti, consacrati e consacrate, fedeli laici, molti dei quali giovani a loro volta, che come fratelli e sorelle maggiori nella fede possono accompagnarvi; animati dallo Spirito Santo sapranno aiutarvi a decifrare i vostri dubbi e a leggere il disegno della vostra vocazione personale. L'“altro” non è solo la guida spirituale, ma è anche chi ci aiuta ad aprirci a tutte le infinite ricchezze dell'esistenza che Dio ci ha dato. È necessario aprire spazi nelle nostre città e comunità per crescere, per sognare, per guardare orizzonti nuovi! Mai perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. I cristiani autentici non hanno paura di aprirsi agli altri, di condividere i loro spazi vitali trasformandoli in spazi di fraternità. Non lasciate, cari giovani, che i bagliori della gioventù si spengano nel buio di una stanza chiusa in cui l'unica finestra per guardare il mondo è quella del computer e dello smartphone. Spalancate le porte della vostra vita! I vostri spazi e tempi siano abitati da persone concrete, relazioni profonde, con le quali poter condividere esperienze autentiche e reali nel vostro quotidiano.

2. Maria!

«Io ti ho chiamato per nome» (Is 43,1). Il primo motivo per non temere è proprio il fatto che Dio ci chiama *per nome*. L'angelo, messaggero di Dio, ha chiamato Maria per nome. Dare nomi è proprio di Dio. Nell'opera della creazione, Egli chiama all'esistenza ogni creatura col suo nome. Dietro il nome c'è un'identità, ciò che è unico in ogni cosa, in ogni persona, quell'intima essenza che solo Dio conosce fino in fondo. Questa prerogativa divina è stata poi condivisa con l'uomo, al quale Dio concesse di dare un nome agli animali, agli uccelli e anche ai propri figli (Gen 2,19-21; 4,1). Molte culture condividono questa profonda visione biblica riconoscendo nel nome la rivelazione del mistero più profondo di una vita, il significato di un'esistenza. Quando chiama per nome una persona, Dio le rivela al tempo stesso la sua *vocazione*, il suo progetto di santità e di bene, attraverso il quale quella persona diventerà un dono per gli altri e che la renderà unica. E anche quando il Signore vuole allargare gli orizzonti di una vita, sceglie di dare alla persona chiamata un *nuovo nome*, come fa

con Simone, chiamandolo “Pietro”. Da qui è venuto l'uso di assumere un nuovo nome quando si entra in un ordine religioso, ad indicare una nuova identità e una nuova missione. In quanto personale e unica, la chiamata divina richiede da noi il coraggio di svincolarci dalla pressione omologante dei luoghi comuni, perché la nostra vita sia davvero un dono originale e irripetibile per Dio, per la Chiesa e per gli altri.

Cari giovani, l'essere chiamati per nome è dunque un segno della nostra grande dignità agli occhi di Dio, della sua predilezione per noi. E Dio chiama ciascuno di voi per nome. Voi siete *il “tu” di Dio*, preziosi ai suoi occhi, degni di stima e amati (cfr Is 43,4). Accogliete con gioia questo dialogo che Dio vi propone, questo appello che Egli rivolge a voi chiamandovi per nome.

3. Hai trovato grazia presso Dio

Il motivo principale per cui Maria non deve temere è perché ha trovato grazia presso Dio. La parola “grazia” ci parla di amore gratuito, non dovuto. Quanto ci incoraggia sapere che non dobbiamo meritare la vicinanza e l'aiuto di Dio presentando in anticipo un “curriculum d'eccellenza”, pieno di meriti e di successi! L'angelo dice a Maria che ha *già* trovato grazia presso Dio, non che la otterrà in futuro. E la stessa formulazione delle parole dell'angelo ci fa capire che la grazia divina è continuativa, non qualcosa di passeggero o momentaneo, e per questo non verrà mai meno. Anche in futuro ci sarà sempre la grazia di Dio a sostenerci, soprattutto nei momenti di prova e di buio.

La presenza continua della grazia divina ci incoraggia ad abbracciare con fiducia la nostra vocazione, che esige un impegno di fedeltà da rinnovare tutti i giorni. La strada della vocazione non è infatti priva di croci: non solo i dubbi iniziali, ma anche le frequenti tentazioni che si incontrano lungo il cammino. Il sentimento di inadeguatezza accompagna il discepolo di Cristo fino alla fine, ma egli sa di essere assistito dalla grazia di Dio.

Le parole dell'angelo discendono sulle paure umane dissolvendole con la forza della buona notizia di cui sono portatrici: la nostra vita non è pura casualità e mera lotta per la sopravvivenza, ma ciascuno di noi è una storia amata da Dio. L'aver “trovato grazia ai suoi occhi” significa che



il Creatore scorge una bellezza unica nel nostro essere e ha un disegno magnifico per la nostra esistenza. Questa consapevolezza non risolve certamente tutti i problemi o non toglie le incertezze della vita, ma ha la forza di trasformarla nel profondo. L'ignoto che il domani ci riserva non è una minaccia oscura a cui bisogna sopravvivere, ma un tempo favorevole che ci è dato per vivere l'unicità della nostra vocazione personale e condividerla con i nostri fratelli e sorelle nella Chiesa e nel mondo.

4. Coraggio nel presente

Dalla certezza che la grazia di Dio è con noi proviene la forza di avere coraggio nel presente: coraggio per portare avanti quello che Dio ci chiede qui e ora, in ogni ambito della nostra vita; coraggio per abbracciare la vocazione che Dio ci mostra; coraggio per vivere la nostra fede senza nascondersela o diminuirla.

Sì, quando ci apriamo alla grazia di Dio, l'impossibile diventa realtà. «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (*Rm* 8,31). La grazia di Dio tocca l'oggi della vostra vita, vi "afferma" così come siete, con tutti i vostri timori e limiti, ma rivela anche i meravigliosi piani di Dio! Voi giovani avete bisogno di sentire che qualcuno ha davvero fiducia in voi: sappiate che il Papa si fida di voi, che la Chiesa si fida di voi! E voi, fidatevi della Chiesa!

Alla giovane Maria fu affidato un compito importante proprio perché era giovane. Voi giovani avete forza, attraversate una fase della vita in cui non mancano certo le energie. Impiegate questa forza e queste energie per migliorare il mondo, incominciando dalle realtà a voi più vicine. Desidero

che nella Chiesa vi siano affidate responsabilità importanti, che si abbia il coraggio di lasciarvi spazio; e voi, preparatevi ad assumere queste responsabilità.

Vi invito a contemplare ancora l'amore di Maria: un amore premuroso, dinamico, concreto. Un amore pieno di audacia e tutto proiettato verso il dono di sé. Una Chiesa pervasa da queste qualità mariane sarà sempre Chiesa in uscita, che va oltre i propri limiti e confini per far traboccare la grazia ricevuta. Se ci lasceremo contagiare dall'esempio di Maria, vivremo in concreto quella carità che ci spinge ad amare Dio al di sopra di tutto e di noi stessi, ad amare le persone con le quali condividiamo la vita quotidiana. E ameremo anche chi ci potrebbe sembrare di per sé poco amabile. È un amore che si fa servizio e dedizione, soprattutto verso i più deboli e i più poveri, che trasforma i nostri volti e ci riempie di gioia.

Vorrei concludere con le belle parole di San Bernardo in una sua famosa omelia sul mistero dell'Annunciazione, parole che esprimono l'attesa di tutta l'umanità per la risposta di Maria: «Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito Santo. L'angelo aspetta la risposta; [...] Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi. [...] Per la tua breve risposta dobbiamo essere rinnovati e richiamati in vita. [...] Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia. [...] O Vergine, dà presto la risposta» (*Om.* 4, 8; *Opera omnia*, ed. Cisterc. 4, 1966, 53-54).

Carissimi giovani, il Signore, la Chiesa, il mondo, aspettano anche la vostra risposta alla chiamata unica che ognuno ha in questa vita! Mentre si avvicina la GMG di Panamá, vi invito a prepararvi a questo nostro appuntamento con la gioia e l'entusiasmo di chi vuol essere partecipe di una grande avventura. La GMG è per i coraggiosi! Non per giovani che cercano solo la comodità e che si tirano indietro davanti alle difficoltà. Accettate la sfida!

*Dal Vaticano, 11 febbraio 2018
VI Domenica del Tempo Ordinario
Memoria della B.V. Maria di Lourdes*

Francesco

La gioia dell'amore!

Incontro gruppo genitori iniziazione cristiana

Domenica 17 Dicembre presso la Sala della Comunità si è tenuto l'incontro di tutti i gruppi di Iniziazione Cristiana e noi genitori abbiamo avuto l'occasione di incontrare il Dott. Marco Scarmagnani, giornalista e consulente matrimoniale già conosciuto lo scorso anno.

Sullo schermo della sala è stata proiettata la riflessione tratta dal Vangelo di Luca **"VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA CHE SARA' DI TUTTO IL POPOLO"**: il vero senso del Natale non va misurato nel superfluo e nella materialità delle cose ma sta nella concezione che Dio si è fatto uomo ed è presente in mezzo a noi senza alcuna distinzione.

Questo concetto è stato gioiosamente manifestato dai nostri bambini attraverso una stellina con scritto "Natale è... Gesù che nasce per tutti" e da una bellissima canzone natalizia cantata tutti insieme a conclusione del nostro ritiro.

Durante l'incontro sono stati approfonditi punti dell'esortazione apostolica di Papa Francesco del 19/03/2016 **"AMORIS LAETITIA"** ovvero **"LA GIOIA DELL'AMORE"** per prendere spunti per la coppia nella relazione di tutti i giorni.

Non è sempre facile mettere in pratica la gioia e l'amore che si vivono nelle nostre famiglie perché in ostacolo abbiamo il voler a tutti i costi raggiungere la perfezione. Non esiste una vita senza difetti, tant'è vero che anche nella Bibbia vengono raccontate molteplici situazioni di piena crisi familiare!

Solo accettando che la nostra vita è frutto della combinazione di soddisfazioni e fatiche, gioie e dolori, possiamo vivere nel reale significato dell'Amore familiare.

L'amore gratuito, al centro della nostra esistenza, è una scelta di vita, una decisione responsabile e noi genitori siamo chiamati a testimoniarne la bellezza e farla vivere ai nostri figli.

Il discorso si è focalizzato nel quarto capitolo de l'Amoris Laetitia dove Papa Francesco spiega l'Amore all'inter-

no del matrimonio attraverso l'inno alla Carità ai Corinzi nei vari aspetti:

- carità paziente - intesa come sopportazione non guidata da impulsività da coltivare costantemente
- carità benevola - vista come amore non solo sentimentale ma come "fare il bene"
- carità non invidiosa - ovvero l'essere felici per gli altri
- carità è umiltà - senza superiorità negli atteggiamenti
- carità è amabilità - che va oltre i limiti dell'altro ma senza considerarsi debolezza
- carità è perdono...cammino tutt'altro che facile e costantemente faticoso
- carità è fiducia e maturazione
- carità è sopportazione - derivante dalla forza di "eroismo tenace" a difesa dei nostri cari

E a tal proposito l'Amore deve essere "per sempre" e va continuamente fortificato da azioni concrete.

Significativo è stato, infine, un simpatico esempio pratico che il Dott. Scarmagnani ha illustrato considerando "la teoria triangolare" dello psicologo Robert Sternberg. Sono indispensabili tre pilastri per far crescere e far durare l'Amore nel tempo: l'intimità, la passione, l'impegno della relazione di coppia.

Da soli o combinati "a due a due" si creano differenti situazioni rispetto all'Amore completo cresciuto invece dall'equilibrio esistenziale di tutti e tre contemporaneamente.

A conclusione del pomeriggio si evidenzia che il rapporto di coppia è una realtà molto complessa dove nulla è facile, nulla è merito della fortuna ma non è cosa impossibile.

Bisogna dialogare e camminare insieme per superare le difficoltà che la routine ci mette a dura prova, bisogna darsi delle regole senza limitare la libertà dell'altro e durante una discussione non cercare per forza di vo-

ler “sempre vincere” (altrimenti si crea una “guerra senza fine”!)

Per costruire al meglio i tasselli del proprio nido familiare dobbiamo essere consapevoli che siamo esseri umani

imperfetti.... ma che possiamo fare del bene agli altri in modo disinteressato, se vogliamo!

Ivana Cristini

Mamma del Gruppo Cafarnao

Anniversari di Matrimonio

31 Dicembre 2017



Festa della Vita 2018

Sabato 3 febbraio in occasione della festa della vita, le parrocchie e i comuni di Marone e Sale Marasino hanno mandato in onda presso la sala della comunità di Sale Marasino, il film del regista siciliano Egidio Termine "IL FIGLIO SOSPESO": una visione su un tema forte, ma proposto delicatamente. Tratta il tema dell'utero in affitto lasciando ad ognuno la libertà di opinione, cercando di far emergere la bellezza della vita e la consapevolezza che ci deve essere nella scelta di diventare genitori. Essere genitori è fantastico, ma è necessario sapere che la nuova creatura ha bisogno di noi, crede ciecamente in noi e qualsiasi nostra decisione "sbagliata", può destabilizzarla, togliendogli la libertà!!

FILM: IL FIGLIO SOSPESO

di Egidio Termine

Solo se conosciuta la verità rende liberi. Parte da questo assunto Il figlio sospeso, l'opera seconda del regista siciliano Egidio Termine. Il film recentemente proiettato al Festival di Taormina affronta il tema della maternità surrogata senza entrare nel merito di questioni bioetiche, legali, tecnico-scientifiche o morali.

Il film è stato prodotto dall'Associazione Culturale STAR e la distribuzione piccola ma efficace è affidata alla Mediterranea Productions di Angelo Bassi, un uomo molto coraggioso che non ha esitato a mettersi in gioco e a rischiare critiche scomode. Il film uscirà nelle sale all'inizio del prossimo anno ma già è molto richiesta la visione e la presentazione in anteprima da scuole, comunità o gruppi sociali interessati ad approfondire questo tema così attuale, discusso e

incompreso.

La gestazione per Altri, più chiaramente detta utero in affitto, è un tema oggi molto dibattuto e quasi soltanto dal punto di vista politico o ideologico. Talvolta lo si affronta secondo criteri morali, etici o anche teologici e dottrinali, poiché cercare di capire questa realtà richiede una capacità di comprensione e osservazione da tutti i punti di vista che caratterizzano la complessità umana.

Questo film aggiunge al dibattito un forte contributo di attenzione all'aspetto umano intimo, doloroso, estremamente vero e così poco soggetto alle influenze di tutti gli altri elementi culturali condizionanti. Faticosamente possiamo riuscire ad immaginare cosa accade davvero ad una donna che mette il proprio corpo e la propria capacità riproduttiva a disposizione di altri. E chissà quali veri sentimenti vivono il padre biologico tanto poco considerato e

La serata è continuata con la testimonianza di Barbara, volontaria del CAV (centro aiuto alla vita) "il Dono" di Brescia e con il dibattito gestito dal Dott. Torri Daniele membro dell'Associazione Scienza & Vita di Brescia, nonché referente del Comitato di Brescia 'Difendiamo i nostri figli'.

Ringraziamo di cuore le mamme dei nostri gruppi di catechismo, perché grazie alle torte da loro gentilmente offerte e vendute dopo il film, abbiamo potuto regalare al CAV ben 270 € che verranno utilizzati per l'acquisto di materiale da donare alle gestanti in difficoltà!

Pubblichiamo l'intervista di Emanuele Pizzati, del quotidiano La Croce, al regista Egidio Termine:

la mamma e il papà adottivi che acquistano questo "servizio". Ma l'attenzione si indirizza più che altro a capire cosa possa vivere il figlio, soggetto vero di tutto, inserito dalle scelte di vita degli adulti tra l'incudine di quelli che vivranno con lui la loro costruita genitorialità e il martello dei legami biologici essenziali. Tanto più quando questa pratica viene utilizzata da coppie mono sessuali dove viene necessariamente a mancare una delle due figure educatrici.

Signor Egidio Termine, come nasce l'idea di realizzare un film sull'utero in affitto?

"Nella storia di un film – e la mia dura da quasi dieci anni – c'è sempre un'idea di partenza. Anni fa ascoltavo alla radio un programma sull'educazione dei giovani condotto da un pedagogista che alla fine delle sue trasmissioni leggeva sempre un brano letterario. Mi colpì molto il

brano di Margery Williams "Il coniglietto di velluto". In poche parole un peluche-giocattolo, che rappresenta il bambino indifeso, curioso e pauroso, domanda ad un altro giocattolo, un cavallo a dondolo, più esperto e maturo, che cosa vuol dire essere reali. Alla fine il messaggio è inequivocabile: per essere reali è necessario che qualcuno si prenda cura di te, in altri termini che ti ami realmente. Seppi poi che lo psicologo inglese Donald Winnicott parlò proprio da questa favoletta per trarre le basi della psicologia infantile: un bambino per sviluppare una personalità armonica aveva bisogno di sentirsi amato; solo se ci si sente amati, si può essere liberi, veri e capaci di amare. In fondo è ciò che accade ai credenti: sentire in prima istanza che siamo amati da Dio. "E' Lui che ci ha amati per primo" (prima lettera di San Giovanni). Ho cercato, quindi, di comprendere come vivono coloro che sono privati di questo incipit della vita. Ho pensato ai bambini abbandonati, rifiutati, orfani dalla nascita; oppure a quelli che venivano venduti con la pratica dell'utero in affitto. E così è nata l'idea di partenza. Una problematica attuale e controversa". Il film riesce a portarci dentro a sentimenti e situazioni molto intense e contrastanti. L'amore dolorosamente inappagato della mamma che non può avere figli. La necessità economica dell'amica, madre surrogata, che diventa falsa generosità in un momento di vita particolarmente delicato. Il grande desiderio procreativo del padre, realizzato sì ma ad un costo molto alto. Il medico che accontenta un desiderio che può sembrare un delitto non avvalorare. Un ragazzo vero, vivo e che senza questa pratica non sarebbe mai esistito. E le conseguenze che il figlio si trova a dover vivere, le inquietudini delle due donne e del

padre. La realtà naturale e biologica che sembra dover emergere assolutamente e con forza nella vita del ragazzo e di tutti i soggetti coinvolti, quasi a chiudere falle insopportabili.

Il confine fra il bene e il male in questo film (e su questo tema) non sembra affatto semplice da delineare.

Separare l'atto generativo di un essere umano reso possibile dalla tecno-scienza e il rapporto fra i due che lo desiderano e lo realizzano ad ogni costo rende la nascita un fatto non più conseguenza naturale, frutto di una unione e comunione, ma realizzabile in contesti innumerevoli e privi di regole o confini che nessuna legge sembra poter limitare.

Signor Termine, La sua opera sembra spingerci allo sforzo di capire cosa la nostra epoca vuole proporci come progresso ineluttabile: scienza contro umanità?

"Viviamo in un momento storico-sociale, molto difficile da comprendere. Siamo in pieno passaggio tra l'umanesimo e il post umanesimo nel quale l'uomo vuole liberarsi delle regole naturali per inventarsi una nuova antropologia che rifiuta la creaturalità. Non metto in dubbio che tutto ciò viene praticato a fin di bene, ma la contraddizione consiste proprio, e questo fa molto danno, nel rifiutare la natura da cui si parte. L'essere umano vive in una continua tensione tra ciò che in lui è naturale e il suo bisogno di essere culturale. Ma il culturale parte sempre dal naturale, è ancorato in esso. La cultura può migliorare la natura, potremmo anche dire che tutto nell'essere è culturale, anche l'amore - perché ad amare si impara -, ma qui si tratta di eliminarla la natura, e se si elimina la natura l'essere umano scompare. Oggi viviamo nell'egemonia della scienza

e della tecnologia, abbiamo scordato che la cultura sia scientifica che umanistica è nata per servire l'uomo e non per ricrearlo. Siamo entrati in una aporia da cui non si riesce più a trovare il punto di partenza".

Il protagonista Lauro rimane in gioco fra due madri, con il solo lontano ricordo del padre. Questo sembra avvicinare la sua condizione a quella del figlio di una coppia omo-femminile.

La GPA è una pratica richiesta tanto da coppie etero quanto omo ma esiste comunque una grande differenza fra chi è nelle condizioni naturali di generare una vita, ma ne è magari impossibilitato, e chi invece vuole un figlio che secondo natura non avrebbe mai.

Signor Termine, il protagonista Lauro, se concepito nell'ambito di una coppia dello stesso sesso, avrebbe vissuto una condizione identica, oppure migliore o peggiore?

"La psicologia infantile ci insegna oggi che la madre sviluppa il mondo interiore del bambino, tutta la sfera affettiva, mentre il padre rappresenta il ponte con il mondo. È il padre che lancia il figlio nel mondo, mentre è la madre che gli dà gli strumenti per affrontarlo. Non vedo altre soluzioni che non portino a disastri psicologici e relazionali.

È evidente la ferita senza possibilità di ricucita del figlio e poi la storia parallela di due madri che in un certo senso rivendicano un diritto, quello della maternità. Dico in un certo senso, perché il figlio non è un diritto, ma un incontro. Non si adotta un figlio per riempire un vuoto, ma per dare a lui la possibilità di una crescita in famiglia e quindi un inserimento più armonico nella società. Rimango convinto che la famiglia sia la vera cellula della società".

La pratica dell'utero in affitto, peraltro vietata almeno formalmente in molte nazioni, porta con sé aspetti che determineranno conseguenze per tante popolazioni coinvolte. È evidente l'azione di sfruttamento delle Madri surrogate cinesi, indonesiane, sudamericane, africane, ecc. ecc., tipicamente in situazioni di vita culturali ed economiche molto difficili. Una mercificazione che sfrutta la miseria e che costituisce un pilastro di un grande business che apparentemente risponde alla richiesta di soddisfazione del desiderio di avere dei figli, ma che invece ne favorisce e ne genera l'esigenza stessa.

La possibilità di scegliere le caratteristiche fisionomiche e magari anche psicologiche e intellettuali dei figli che molte coppie "progettano", così come di poterli scartare se imperfetti, corrisponde ad un desiderio di molti ma si tratta di una terribile inumanità e costituisce l'altro elemento importante, e assai pericoloso, dello stesso grandissimo business. L'utero in affitto costringe a separare il neonato dal rapporto con la madre naturale, l'allattamento, il dialogo intimo così importante nella crescita. Sono aspetti che la psicologia ha sempre riconosciuto come fondamentali, tanto che se mancano provocano serie ricadute. Sono parametri incontestati e molto ben descritti in ogni testo orientato a dare aiuto genitoriale alle coppie adottive, quelle vere.

La mamma gestante, protagonista nel film, si ammala probabilmente proprio per il bombardamento ormonale subito per la produzione degli ovociti. Eloquente il silenzio dei medici alle sue domande. Sono noti e facilmente chi lo desidera può informarsi circa i pesanti rischi per la salute delle donne. Ma

è quasi un grande segreto, nascosto in ogni dibattito su questo tema. Il film riesce in questo caso a gettare un bel sassone nello stagno del dibattito sulla gestazione per altri e sulle impropriamente dette "donazioni" di ovuli, dietro alle quali ci stanno pratiche estremamente irrispettose della natura della donna, rischiose per la sua salute e che hanno provocato già nel mondo gravissime menomazioni a molte ragazze e perfino la morte in alcuni casi di cui si conoscono i termini.

Dobbiamo chiederci se è lecito consentire che tutto accada secondo le sole leggi del commercio e dello scambio. Dobbiamo decidere se e quanto invece dovrebbe essere governato da criteri etici e morali, con attenzione massima alle necessità umane e trascendentali tipiche dell'uomo.

Signor Termine, come dobbiamo leggere nel film i suggerimenti rispetto alle tante conseguenze e caratteristiche della pratica dell'utero in affitto? Ha messo al centro il dramma del bambino e il suo diritto a non essere strappato dalla madre biologica, crede che questo aspetto sia volutamente sottaciuto dal dibattito pubblico?

"Io non ho voluto fare un film per dimostrare una tesi, sarebbe sbagliato e intellettualmente disonesto. Ho voluto solo raccontare umanamente una storia drammatica e conflittuale che lascia sgomenti e sospesi nel giudizio. Forse con un film che agisce a livello emotivo possiamo recuperare una riflessione razionale senza pregiudizi e senza influenze culturali che ci allontanano da noi stessi. Io parto dall'uomo per cercare di capire i drammi dell'uomo stesso.

Sì, è vero: dal racconto della storia del pro-

tagonista emerge una violazione di un diritto del bambino e quindi una verità che chiede giustizia. Ma nel film, la verità ricercata e conosciuta, che è sempre la base fondamentale per costruire rapporti e relazioni, non ha un'accezione negativa, ma sempre positiva. Il figlio rimarrà come tale per sempre sospeso tra due madri, quella biologica e quella culturale, ma esploderà in una maturità che comunque lo farà "uomo". Dico solo che nel passaggio epocale dall'umanesimo al post-umanesimo che stiamo vivendo in cui si vuole ridisegnare l'antropologia umana, la sospensione non è solo del bambino, ma di tutta l'umanità, una sospensione in attesa di... Di cosa non si sa. C'è solo la voglia di cambiare e di rifiutare quelle che sono le regole antropologiche su cui si fonda il cristianesimo, e tutto questo perché si deve eliminare Dio dalla nostra vita, un Dio troppo scomodo e ingombrante.

Il mio è un film sull'amore che parla dei soggetti dell'amore, coloro che lo danno, l'amore, e coloro che lo ricevono. L'amore è un atto di volontà, non un sentimento. L'amore è fare qualcosa per qualcuno. Se non comprendiamo questo abbiamo sbagliato. E non accettando lo sbaglio allora cerchiamo di cambiare l'uomo e le sue regole, la sua antropologia. Rifiutando di essere creature, rifiuteremo il fatto che la vita è un dono, e che può essere realizzata pienamente solo se la doniamo".

Il regista **Egidio Termine** dal 1997 si occupa di Educazione all'immagine nelle scuole di Palermo e provincia e nel 2000 fonda la Scuola di Recitazione Cinematografica a Palermo rivolta ai giovani dell'intera Sicilia, per la formazione di attori, registi, sceneggiatori e montatori televisivi e cinematografici.



Pubblichiamo la testimonianza di Assunta, volontaria del C.A.V (Centro Aiuto alla Vita) "Il Dono", portata durante la celebrazione della Santa Messa delle 10.30 di domenica 4 febbraio sempre in occasione della festa della vita:

"Il Vangelo della Vita, gioia per il mondo" è il titolo di questa 40esima Giornata per la Vita ed è bellissimo essere qui in questa celebrazione che ricorda tutti i bambini nati lo scorso anno!

Ringrazio don Fausto per averci dato questo spazio di testimonianza nella vostra comunità proprio oggi che celebriamo la 40esima Giornata per la vita.

Mi chiamo ASSUNTA e sono una volontaria del C.A.V. "il Dono" di Brescia-Sanpolino. Il Centro di Aiuto alla Vita è una associazione di volontariato di ispirazione cristiana e ha l'obiettivo di difendere la vita fin dal suo concepimento, favorendo una cultura dell'accoglienza nei confronti dei più piccoli e indifesi.

Visto che sono presenti molti bambini cerco di spiegare in modo semplice l'idea che c'è dietro la nostra attività.

Quante volte vi sarà capitato di ricevere per il vostro compleanno un regalo che non volevate, non ci avevate mai pensato a questo oggetto e ora ve lo trovate tra le mani. Non sapete bene cosa farne ma l'amico o il parente che ve lo ha regalato vi vuole bene e il regalo ve l'ha fatto con amore... ma voi non capite perché proprio in questo momento vi è stato donato e magari lo nascondete per non vederlo. Così accade a volte nella vita, che in un momento che non ci aspettiamo arriva un dono che non avevamo chiesto e desiderato ma arriva! È un amico importante che ce lo fa, il più grande... DIO. E ci dona la vita attraverso i nostri genitori. Succede a volte che i genitori questa nuova vita non la desiderano proprio in quel momento e così non capiscono cosa fare, come succede a voi con i regali.... Hanno paura perché non riconoscono questa vita nuova come un dono, il più grande perché sognato e donato da Dio e magari pensano di buttarlo via.

Ecco, noi volontarie del C.A.V. abbiamo il compito di far riconoscere a questi genitori il valore di questo dono e che se adesso non gli sembra il momento adatto per riceverlo, basta aspettare, chiedere un aiuto e vedere trasformare questo "imbroglio" in un vero dono. La nostra esperienza mostra che spesso è sufficiente una mano tesa per aiutare una donna, una coppia, a vedere la vita con occhi diversi. Ricordo sempre con affetto una giovane coppia di ragazzi incontrati qualche anno fa: erano davvero smarriti e impauriti da questo dono. Li abbiamo accolti, ascoltati e aiutati. Quando è nato il loro bambino la mamma mi ha detto che il nostro aiuto è stato preziosissimo perché non li ha fatti sentire soli e gli ha dato il coraggio di prendere in mano la loro vita. Hanno creato una bella famiglia e lo scorso anno hanno avuto una seconda figlia. Questo è il motivo per cui la nostra associazione si chiama IL DONO.

Presento brevemente il Progetto Gemma che è una delle modalità attraverso le quali possiamo aiutare queste mamme: è una forma di adozione che prevede un versamento alla Fondazione Vita Nova che a sua volta eroga questi soldi ai C.A.V. per aiutare singoli casi. Inoltre è possibile donare direttamente al Cav attraverso il nostro IBAN IT93 W087 3511 2050 3700 0370 324 o attraverso l'indicazione del nostro codice fiscale 98 16 85 30 172 nella scheda per la scelta del 5x1000.

ICFR Gruppo Cafarnao

All'inizio di quest'anno catechistico, i ragazzi del gruppo Cafarnao hanno vissuto due momenti particolari e significativi.

Domenica 5 novembre hanno celebrato il rinnovo delle promesse battesimali dove sono stati chiamati, in prima persona, a confermare la scelta fatta dai genitori nel giorno del loro battesimo.

Questi ragazzi si stanno impegnando a conoscere e seguire gli insegnamenti di Gesù, hanno espresso la voglia di incontrarlo nel catechismo, nella Santa Messa domenicale, nelle relazioni con i compagni e in famiglia.

Vogliono metterlo al primo posto, aprendo il loro cuore... imparando così a fidarsi di lui!

È con questa gioia che domenica 24 dicembre hanno ac-

compagnato e circondato con la loro presenza la loro compagna Lara, che attraverso il battesimo, è nata alla grazia.

Coinvolta in prima persona come catechista, ho vissuto il tutto con un'esplosione di emozioni.

Mi soffermo, chiudo gli occhi e rivivo per un istante quel ricordo: Lara che risponde insieme ai suoi genitori di voler ricevere il battesimo, consapevole anche lei, del dono che sta ricevendo, la gioia dei genitori nel concretizzare finalmente un loro desiderio, che per vari motivi era stato più volte rinviato e la felicità dei compagni di esserci in un'occasione così importante.

Certi che il Signore tende loro la mano, gli sta sempre accanto e guida i loro passi, chiediamo anche a tutta la comunità di accompagnare questi ragazzi con una preghiera.



Impressioni di una giornata diversa

Sabato 17 febbraio siamo andati con le nostre catechiste all'oratorio di Pisogne partendo con il treno da Marone. Arrivati in oratorio ci hanno insegnato una canzone e poi abbiamo visto un filmato che si chiamava "Il paese dei pozzi", molto bello, che ci spiegava cosa fare durante la Quaresima, cioè buttare tutto ciò che è sbagliato e tenere ciò che Dio ci manda. Abbiamo lavorato divisi in gruppo e al termine abbiamo provato a far "l'Adorazione Eucaristica" guidati dal diacono Luca. Alla fine abbiamo giocato tutti insieme e fatto una bella merenda. Siamo poi tornati felici e contenti alla stazione. È stata una bella esperienza e per questo voglio ringraziare le nostre catechiste.

Caterina

Sabato 17 febbraio, assieme al mio gruppo di catechismo, sono andata a Pisogne presso l'oratorio, accompagnata dalle nostre catechiste Gabriella, Rosa e Maria per fare un ritiro spirituale per poter vivere bene la nostra Quaresima. Appena arrivati ci ha accolto don Ricky e dopo averci salutato ci ha subito lasciati per degli impegni.

All'inizio abbiamo ascoltato una canzone che si intitolava "Acqua siamo noi" per aiutarci ad entrare nel clima dell'argomento. Successivamente abbiamo visto il filmato "Il paese dei pozzi", ed è stato carino!

Parlava di un villaggio di pozzi che pensavano solo a se stessi ed erano tristi. Infatti si riempivano di cianfrusa-

glie a tal punto che alcuni erano danneggiati, la situazione andava sempre peggio e il terreno era secco,

così loro erano tristi e annoiati. Ma un giorno il pozzo Azzurro sentì dentro di sé qualcosa di diverso, che lo faceva stare bene. Così decise di svuotare gli oggetti che aveva dentro e vide l'acqua. Allora alcuni pozzi fecero la stessa cosa. Quindi il terreno ricominciò ad essere fertile perché l'acqua dava vita. Alcuni pozzi si chiedevano da dove venisse questa acqua e scoprirono che essa veniva da una montagna a est, che non avevano mai visto prima. Il paese era finalmente cambiato. Quindi abbiamo riflettuto sulla storia e abbiamo capito che bisogna fare come il pozzo Azzurro: riempirci di gesti di bontà, di sentimenti positivi, di altruismo, di preghiera a Dio...

Abbiamo concluso con un momento di adorazione eucaristica in chiesa. Dopo aver fatto una pausa con la merenda siamo ritornati a Marone in treno e dopo la Santa Messa abbiamo concluso la bella giornata con una pizzata insieme in oratorio. Mi è piaciuta molto questa esperienza e ringrazio le catechiste che si sono impegnate per noi!

Serena



Avvento di Fraternità



Giovedì 28 dicembre 2017 il nostro gruppo Antiochia ha avuto l'onore ed onore di consegnare la raccolta dell'Avvento di Fraternità della nostra Parrocchia fatta in favore della Mensa Menni.

Preso contatto con la direttrice Sig.ra De Marinis, abbiamo concordato la nostra visita per giovedì 28 dicembre ed esteso l'invito a tutto il gruppo, genitori e ragazzi.

Giunti alla Mensa Menni a Brescia, siamo stati accolti dall'educatrice Francesca.

Francesca ci ha subito fatto una panoramica sulla struttura della Caritas Diocesana che si chiama **CASA BETEL** (che significa CASA di DIO) che offre diversi servizi:

1. *La mensa Menni*: che offre un pasto caldo nell'ora di pranzo tutti i giorni escluso la domenica; usufruiscono di questo servizio i senzatetto, gli immigrati, le persone anziane con basso reddito o chiunque ne abbia bisogno. Chi si presenta alla mensa per la prima volta, viene accolto da persone che, prima di tutto, cercano di capire le sue esigenze, le sue difficoltà, attraverso un colloquio conoscitivo; inizialmente viene fatta una tessera quindicinale, che può successivamente diventare annuale. Chiunque accede alla mensa è munito di tessera personale che deve essere presentata all'entrata;
2. *Una comunità di vita*: in questa struttura vengono accolte donne disagiate (senza tetto, donne vittime

di violenza, ragazze abbandonate dalla famiglia, prostitute, ecc.) che, attraverso un lungo e faticoso cammino, vengono aiutate a ritrovare una vita sana e dignitosa;

3. *Il servizio emergenza freddo femminile*: offre ospitalità notturna a donne senza tetto che possono cenare, fare una doccia e dormire al riparo dal freddo e dai pericoli della notte, oltre ad un accompagnamento mirato a riprogettare la loro vita;
4. *Il Rifugio Caritas*: offre ospitalità notturna a uomini senza tetto, che possono cenare, fare una doccia e dormire al riparo dal freddo e dai pericoli della notte.

Tutto questo viene realizzato attraverso il servizio di alcuni dipendenti, che hanno una apposita preparazione (come ad esempio l'educatrice Francesca che ci ha accompagnato in questa esperienza), ma anche e soprattutto attraverso la collaborazione di tanti volontari o di ragazzi che stanno facendo l'anno di volontariato civile. La Sig.ra Marina, una volontaria, ci ha spiegato esattamente come funziona la mensa. È lei che accoglie le persone che si presentano alla mensa per la prima volta: sono persone, non solo affamate di cibo, ma anche e soprattutto bisognose di ascolto, di un semplice sorriso o di un abbraccio.

Francesca ci ha poi accompagnato nel salone dove vengono serviti i pasti (che arrivano tutti già pronti in confezioni sigillate monodose). Indossato tutti un paio di guanti, abbiamo aiutato a preparare i tavoli, a inserire le vaschette del pranzo negli scaldavivande, a lavare la frutta. Poi abbiamo lasciato la mensa perché era già ora del primo turno di servizio pranzo e già fuori c'era la fila di persone pronte per entrare. I volontari ci hanno anche spiegato che al termine di ogni turno, la stanza viene completamente pulita e disinfettata prima di far accedere altre persone. I turni di servizio pranzo sono 3 ogni giorno. Francesca ci ha così condotto nella "Comunità di vita" dove lei lavora abitualmente. La comunità accoglie diver-

se donne con trascorsi difficili di violenza, emarginazione, sofferenza... Francesca ci spiega che il suo compito è quello di "ricostruire" la vita di queste persone, lavorando sul loro passato per costruire un nuovo futuro. È un lavoro faticoso e a volte anche molto lungo: ci sono donne che devono superare solo una difficoltà momentanea e quindi in pochi mesi possono tornare ad una vita normale, ci sono altre che hanno vissuto delle esperienze molto complesse e dolorose che restano nella comunità per molti anni.

Francesca ci mostra un DVD in cui sono state registrate le testimonianze di alcune donne che hanno vissuto nella comunità, ma anche di alcuni uomini che usufruiscono del servizio della Mensa Menni. Da questo filmato abbiamo l'opportunità di cogliere diversi spunti su cui riflettere. In particolare abbiamo sottolineato alcune parole delle varie testimonianze:

- "... a volte le parole fanno più male delle botte..."
- "... sapevo che non lo aveva fatto apposta, ma io non sono mai riuscita a perdonare mio padre per..."
- "... mia madre mi ha abbandonato ed io non l'ho mai più vista..."
- "... dormivo su una panchina e i miei figli, passati accanto, hanno fatto finta di non vedermi..."
- "... l'amore che io ho ricevuto qui nella comunità, ora io sento il desiderio di trasmetterlo ad altri..."
- "... qui alla mensa mi sono sentito accolto e posso ricevere ogni giorno un pasto caldo..."
- "... avevo una bella vita: una famiglia, una casa, un lavoro, ma un giorno mi sono ritrovato a non avere più nulla..."



Conosciamo poi alcune ospiti della comunità che ci spiegano come trascorrono la giornata: nella comunità ci sono regole rigide, orari da rispettare, momenti di con-

divisione ed anche attività ricreative. Ad esempio alcune ospiti stanno facendo un corso di computer ed hanno anche realizzato un piccolo giornalino chiamato "Libere". Hanno anche creato un gruppo teatrale e realizzato uno spettacolo con le vite reali delle attrici.

Condividiamo il pranzo con loro, conoscendo anche altre volontarie che lavorano nella struttura: la cuoca, l'addetta alle cartelle mediche, l'addetta all'amministrazione... Terminato il pranzo, i ragazzi si sono rimboccati le maniche e tutti hanno collaborato: chi ha sparecchiato, chi ha lavato i piatti, chi ha spazzato la stanza, chi ha fatto l'inventario dei generi alimentari che abbiamo consegnato. Tutti hanno partecipato con entusiasmo e collaborazione. Francesca ci ha detto che la comunità ha sempre molte necessità, ma spesso quelle materiali vengono soddisfatte da donazioni inaspettate ("Dio vede e provvede" ci siamo ritrovati ad affermare quasi in coro!).

È l'aiuto dei volontari che non è mai abbastanza, soprattutto per i servizi notturni.

È stata sicuramente un'esperienza significativa per tutti noi (ragazzi ed adulti), che ci sentiamo di poter consigliare a chiunque.

La nostra comunità, con la sua generosità, ha dato sicuramente un valido aiuto materiale a CASA BETEL, ripagato dall'accoglienza che ci hanno offerto e, nonostante siamo venuti a contatto con realtà di sofferenza, abbiamo trovato gioia nel poter condividere per un giorno i nostri sorrisi con loro.

Gruppo Antiochia



Campo Scuola Invernale 2017/18

Quest'anno il gruppo delle medie di Marone ha vissuto l'esperienza del campo scuola invernale a Villa di Lozio, un paesino tra i monti della Valle Camonica dal panorama mozzafiato. È stata un'esperienza intensa di gioco, preghiera, ma soprattutto di scoperta e conoscenza attraverso testimonianze e incontri di varie realtà. Il filo rosso che ha accompagnato i nostri giorni è stato la contemplazione di tre personaggi del presepe, i Magi, Maria e Giuseppe, ai quali corrispondono tre aspetti importanti per la nostra vita: dono, accoglienza e responsabilità.

Erik Tomasoni

I MOMENTI INSIEME

Arrivati alla casa che ci avrebbe ospitato per i tre giorni, abbiamo conosciuto anche i nostri compagni di quest'avventura. Infatti con noi c'erano anche i ragazzi di Piamborno con il loro curato Don Ettore che ci ha guidati nei momenti di riflessione. Con loro abbiamo condiviso molti momenti divertenti come "Lozio TV" un gioco nel quale ci siamo affrontati divisi in quattro squadre in varie sfide: canto, quiz, arte, intrattenimento... proprio come fossero programmi tv. L'ultima sera, per accogliere i genitori e salutare gli amici di Piamborno abbiamo organizzato uno spettacolo per presentare alcuni momenti del campo, dai più profondi e riflessivi sui tre temi, a quelli più divertenti e simpatici vissuti insieme.

Maddalena Giudici e Matilde Lazzari



LE USCITE

Il primo giorno siamo subito andati a tastare la neve che il giorno prima aveva coperto il paesaggio. Dopo un breve cammino ci siamo fermati in un campo che subito si è trasformato in un campo di battaglia. Inevitabilmente le forze di Marone si sono fronteggiate a suon di palle di neve con i piambornesi. Con un po' di inventiva abbiamo anche provato a trasformare delle tavole di legno in bob per scendere la collina. Il giorno successivo, invece, una seconda gita ci ha guidato alla scoperta della leggenda di Santa Cristina e dei suoi fratelli, Santi eremiti a cui sono molto legati i Camuni. Attraversando i luoghi di questi santi siamo giunti alla chiesa di Santa Cristina per poi raggiungere l'oratorio del paesino sottostante per la merenda. Al ritorno ci ha sorpresi una fitta nevicata, ma il divertimento dello stare insieme non ci ha fatto sentire la fatica della lunga camminata.

Letizia Cristini

LE TESTIMONIANZE

Nei tre giorni abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare le testimonianze di molte persone che ci hanno raccontato come loro vivono il dono, l'accoglienza e la responsabilità. Il primo giorno Enrico e Davide ci hanno parlato dell'esperienza che stanno vivendo in seminario minore. Abbiamo poi conosciuto l'Operazione Mato Grosso con la testimonianza di due volontari che hanno conosciuto padre Daniele, il fondatore. Abbiamo incontrato dei profughi che ci hanno raccontato la loro fuga verso l'Italia, la loro difficile situazione economica da cui provengono e il loro sforzo di integrazione nel nostro paese grazie alle case di accoglienza del progetto attivo nella nostra diocesi.

Mattia Cotti Piccinelli



Carnevale 2018

Prima dei 40 giorni di Quaresima eccoci, come di consueto, a festeggiare il Carnevale. Per il secondo anno consecutivo ho avuto l'onore di far parte della giuria: un compito, sì divertente, ma assai difficile. Oltre a me la giuria era composta da Luca, Davide, Lorenzo e Giordano e dopo esserci vestiti tutti rigorosamente da orsi ci siamo diretti alle scuole elementari dove ci aspettavano impazienti, dato che eravamo in ritardo, tutte le mascherine e i 2 carri. Dopo aver assegnato i numeri a chi voleva partecipare al concorso per la più bella mascherina e per il più bel carro abbiamo dato il via alla sfilata per le vie del paese, guidata dal fantastico Gigi, che con il suo trattore ha allietato il tragitto, fino all'oratorio, con della splendida musica. Giunti in piazza, dopo aver preso posto sul sagrato, abbiamo dato inizio alla gara, con l'aiuto dell'inimitabile e insuperabile Giorgio (lo speaker). Non è stato semplice, le mascherine in gara erano più di 100 (originali come il sushi, il cupcake, le lego e classiche come Arlecchino o una principessa), e per ognuna abbiamo dovuto assegnare un punteggio da 0 a 100, basandoci su tre caratteristiche (lavorazione, originalità e colpo d'occhio). terminate le mascherine è stato il turno dei due carri in gara: in uno, ragazzi e genitori di più contrade del paese, erano vestiti da spaventapasseri accompagnati da un carretto con i prodotti della terra; mentre nell'altro, i ragazzi del mio ex gruppo catechistico, si sono travestiti da indovina chi. Entrambi i gruppi dopo essersi presentati hanno mostrato un balletto o un gioco.

Conclusa la gara, noi della giuria ci siamo ritirati, e dopo aver sommato tutti i punteggi, abbiamo stipulato la classifica che ha visto come miglior mascherina il sushi e come miglior carro gli spaventapasseri. Non tutti hanno potuto vincere un premio: ciò però non significa che non abbiano vinto nulla.

Il Carnevale è riuscito a portare gioia e felicità a tutte le persone facendoci dimenticare, anche se solo per un pomeriggio, tutti i problemi e le difficoltà che ci affliggono. Spero di poter dare ancora tanto per questa festa e che questo Carnevale sia il primo di tanti, a regalarci divertimento e la forza per vivere la vita di tutti i giorni.

Gabriele





Emergenza freddo – Gruppo Roma 1 e 2



Il giorno sabato 17 febbraio 2018 i ragazzi del gruppo Roma 1 e Roma 2 si sono ritrovati in oratorio per preparare le borse-regalo per i senzatetto dell'iniziativa "Emergenza Freddo". Qui hanno trovato ad attenderli una gentilissima volontaria della Caritas che li ha aiutati a preparare i pacchetti nei quali sono stati inseriti rasoi, deodoranti, fazzoletti, intimo, dolcetti e prodotti per l'igiene personale.

Una volta finiti i preparativi, i ragazzi si sono recati in visita al vecchio seminario di Brescia, ora diventato uno dei tanti distaccamenti della Caritas per l'iniziativa "Emergenza Freddo". In questo edificio, ora adibito a rifugio per i bisognosi, i giovani hanno incontrato il responsabile dello stabile, nonché ex-senzatetto Pierangelo. Al loro arrivo egli ha spiegato le funzionalità dell'edificio: i senzatetto vengono ospitati a turno per 1/2 settimane nel seminario dove vengono forniti di cibo, acqua e un let-

to in cui dormire. Dopo un breve tour del luogo, i ragazzi sono stati ospitati nella sala da pranzo dove Pierangelo ha fatto un istruttivo discorso sulla sua

vita in strada: "La gente non pensa che anche per i senzatetto può essere imbarazzante sentirsi sporco e maleodorante" ha detto il nostro amico ai ragazzi "si cerca in ogni modo di conservare quel poco di dignità rimasta, ma è difficile quando la gente ti guarda schifata, imbarazzata o indifferente. Io sono riuscito a uscirne perché ho trovato l'aiuto della Caritas, ma molti non sono così fortunati" conclude poi. Dopo questi spunti di riflessione, i ragazzi hanno aiutato i volontari ad apparecchiare e si sono gustati una deliziosa merenda con le torte preparate dai genitori, lasciando però il resto agli ospiti della sera. Quando i ragazzi si sono avviati per tornare a Marone, carichi di una nuova e arricchente esperienza, Pierangelo li ha congedati con un ultimo suggerimento: "Se incontrate un senzatetto per la strada, ricordate! Anche un sorriso può fare la differenza".



Notizie dalla Scuola dell'infanzia "G. Cristini – A. Franchi"

Il Progetto Educativo 2017/2018: "L'acqua che corre"

Ogni anno scolastico la Scuola dell'Infanzia "G. Cristini – A. Franchi" si dota di un progetto educativo con argomenti sempre più attuali che consentono di guidare i bambini in un percorso didattico strutturato e stimolante. Le tematiche degli ultimi due anni sono state molto coinvolgenti e hanno interessato attivamente tutti i piccoli alunni nei laboratori e nelle attività didattiche di sezione. Il progetto dell'anno scolastico 2015/2016 dal titolo "Aggiungi un posto a tavola" si è sviluppato attorno al tema dell'alimentazione, tema che ha consentito alle insegnanti di approfondire particolarmente il significato dell'accoglienza, del far posto agli altri, del dare spazio a nuove esperienze ed abitudini quali la convivenza e il rispetto reciproco.

Nell'anno scolastico 2016/2017 l'argomento è stato quello dei "Diritti dei bambini". Partendo dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia sottoscritta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, è stata offerta ai bambini l'opportunità di sperimentare, scoprire e conoscere *l'essere persona* attraverso le quotidiane esperienze relazionali di comunità vissute nella scuola. Anche in questo caso l'obiettivo è stato quello di migliorare le relazioni interpersonali, il ruolo di ogni bambino, la funzione delle regole e il significato di dovere/diritto.

Il filo conduttore del progetto educativo di quest'anno scolastico 2017/2018 è l'acqua.

Il titolo del tema è "ACQUA CHE SCORRE". Scopo di questo progetto è di porre l'attenzione sull'acqua, sia come bene prezioso per ogni forma di vita che come fonte di gioco per i più piccoli.

Attraverso attività ludiche, senso – percettive, osservazioni e sperimentazioni si vuole accrescere la curiosità nei bambini spingendoli ad esplorare per capire.

Le attività per raggiungere i traguardi di sviluppo delle competenze e gli obiettivi di apprendimento saranno gradualmente durante tutto il corso dell'anno scolastico.



Il percorso didattico prevede il rispetto delle regole più semplici della scuola tra cui l'igiene personale, la scoperta degli oggetti/strumenti con l'interpretazione dei suoni/rumori dell'acqua, l'ascolto di brevi narrazioni con rime e filastrocche accompagnate da gesti e movimenti, la percezione e l'osservazione di fenomeni naturali collegati come il cambiamento della forma dell'acqua in base al recipiente e il riconoscimento al tatto delle caratteristiche di asciutto e bagnato.

Verranno proposte anche attività che consistono nella scoperta di tecniche espressive e creative partendo dal disegno delle nuvole per raccontare il ciclo dell'acqua e nell'osservazione dei fenomeni naturali. Ci saranno esperimenti sul galleggiamento, la localizzazione su un mappamondo dei luoghi dove c'è la presenza dell'acqua, ecc...

Nei prossimi mesi con l'arrivo della primavera verrà data la possibilità ai bambini più grandi di visitare i "luoghi dell'acqua" che caratterizzano il territorio del nostro paese come la sorgente Festola, l'opera di presa e la turbina della centralina idroelettrica nella località Cava Bassa in via Risorgimento.

Per questa uscita speciale sono già stati presi specifici accordi con la società Sebino Servizi di Marone che, nell'occasione, vogliamo sentitamente ringraziare per la disponibilità e collaborazione.

Festa del Ringraziamento 19.11.2017



Anniversari di Matrimonio 31.12.2017



RICORDI

RICORDANDO DON FELICE

Santo Natale 2017

Carissimi,

noi fratelli e parenti tutti vogliamo esprimere la nostra riconoscenza per la sorprendente partecipazione al nostro lutto per la morte di don Felice, missionario per 41 anni in Brasile. Per conservare la sua memoria non abbiamo trovato di meglio che riprodurre la lettera del Vicario Generale della Diocesi di Araçuaí, in Brasile, con la quale si esprime la grande ammirazione di quella popolazione per il tanto bene ricevuto, e il rincrescimento per non aver potuto trattenerlo presso di sé anche dopo la sua dipartita. Il Signore benedica e renda fecondo questo singolare affetto per un Suo umile e fedele "operaio della Vigna".

IL PRIMO NATALE SENZA PADRE FELICE BONTEMPI

(dal Portoghese)

Il Natale nella Valle del Jequitinhonha, è diverso dal Natale in Italia. Non c'è neve né freddo: qui fa molto caldo e piove abbastanza. La pioggia per noi è benedizione perché porta speranza di giorni migliori, garantendo cibo e voglia di vivere. Senz'acqua qui la natura appare morta, qua-



si un deserto. Ma quando giungono le prime piogge allora esplode con fiori e un manto di verde che riveste i nostri campi. E incominciano così a maturare i frutti, specialmente il mango, straordinario per la sua varietà e il profumo unico che si confonde con quello di altri frutti deliziosi: goiabe, banane, ciriguele, acerole, papaia, anacardi... Il contadino può finalmente coltivare fagioli, mais, zucche, il quiabo e la manioca. È un vero avvento che permette di riempire pentole e fare festa.

Allora anche il cielo con i suoi tramonti fantastici richiama il nostro Padre e Creatore, che si diverte a dipingere una tela rara ad ogni fine giornata.

Questo è il clima del Natale che padre Felice Bontempi sperimentò nei suoi 41 anni di Brasile, un Natale diverso, in cui la neve è pioggia, il freddo è calore e le noci sono frutti tropicali.

Ma Padre Felice non ha vissuto tutto questo come semplice incantato spettatore. Egli ha fatto la differenza.

Con la sua creatività ha osato e, col suo fare semplice e audace, è riuscito a valorizzare questa terra della Valle del Jequitinhonha.

Ricordo innanzitutto le Messe della notte di Natale: uscivamo dalla chiesa parrocchiale in processione incontro alla Sacra Famiglia. La Messa veniva sempre celebrata o vicino a una stalla, o tra le sterpaglie di campi, o in una fazenda, o in luoghi pietrosi nella parte più povera della città. Così sperimentavamo il vero senso del Natale, sperimentavamo le difficoltà che Maria e Giuseppe hanno dovuto affrontare perché la luce venisse al mondo. Con padre Felice generazioni intere hanno vissuto questo tipo di Natale, indimenticabile, perché vero Natale della povertà, della rinuncia, della semplicità e del vero amore per il prossimo. Padre Felice ci sollecitava instancabilmente a far sì che tutti i più poveri della città festeggiassero il Natale con qualcosa da mettere sotto i denti.

E queste erano le parole dei nostri canti: um dia numa lapinha um grande caso se deu, um garotinho bacana de

uma Virgem nasceu, aqui bem longe bem longe, lá no meio da Mata, tem lugar pra você Jesus na minha pobre casinha.....

(Un giorno in una grotta un grande avvenimento accadde, un bambino speciale da una Vergine nacque.

Qui molto lontano ben lontano, nel cuore del bosco, c'è posto per te Gesù nella mia povera casetta). Le Persone vivevano questi momenti con fede viva e vera. "Noite feliz ó Jesus deus da Luz quao afável é seu coração quisesse nascer nosso irmao, e a nós todos salvar, e a nos todos salvar! ("Notte felice, notte felice. Oh Gesù Dio di luce, quanto affabile è il tuo cuore, che hai voluto nascere nostro fratello e noi tutti salvar e noi tutti salvar!")

Vogliamo ancora dire che padre Felice fece la differenza perché seppe vivere intensamente ogni istante, non ebbe paura di sognare e non ebbe paura di vivere per realizzare il sogno.

Tutti sappiamo quanto amasse i bambini. Diceva che sono essi che portano il nuovo: bisogna prima di tutto rispettarli.

Egli, per usare un'espressione evangelica è stato per noi un "grande profeta" del nostro tempo. Con la sua mente rivolta al futuro riusciva a vedere cinquant'anni più in là di tutti noi, anche se a volte incompreso. È stato un vero propugnatore di idee e di sogni. Amava certo la sua vecchia Italia, ma non gli è dispiaciuto il nuovo mondo, la terra brasiliana in particolare.

Suo sogno era di morire in Brasile, sogno che non si è realizzato: Dio ha i suoi piani e noi crediamo che Sorella morte, come diceva San Francesco d'Assisi, l'abbia richiamato nella sua terra natale, l'Italia, perché questo generoso missionario potesse scaldare i cuori italiani verso la missione: che ancora sacerdoti e religiosi e laici accarezzino il sogno di uscire dal loro mondo ed essere utili agli altri in altre terre.

Padre Felice era convinto che la missione si fa con gambe che camminano, braccia che abbracciano e mani che si aprono per condividere.

Abbiamo potuto constatare che lui è riuscito a tenere alto l'interesse missionario nel suo stesso paese natio, Marone, e non solo, la cui generosità ci ha permesso di salvare tante vite con risorse non mai sufficienti.

Possiamo solo dirgli grazie!

Siamo migliaia ad avere goduto del suo aiuto e in tanti vogliamo oggi essere continuatori del "SOGNO FELICE" di Pè Felix!

Qui nella nostra diocesi di Araçuaí, nella Valle del Jequitinhonha, nello stato di Minas Gerais, in Brasile sentiremo molto la mancanza di questo uomo che è stato mite lottatore per la causa evangelica e sicuro punto di riferimento. Il seminario di Araçuaí ringrazia riconoscente padre Felice, professore, psicologo e collaboratore. Egli era entusiasta delle nuove vocazioni: l'ultima gita al mare che hanno fatto i seminaristi è stata offerta da lui.

La nostra gente delle diverse comunità parrocchiali prega e ringrazia con le lacrime agli occhi per "saudades", vale a dire per nostalgia di colui che seppe ascoltare con delicatezza e tenerezza ciascuno, operando davvero "miracoli" per riattivare la vita con l'insegnamento, la solidarietà e la grazia di Dio garantita dalla sua azione sacerdotale. Un grazie al buon Dio che l'ha inventato e alla comunità di Marone che ce l'ha concesso in prestito.

Il nostro vescovo Dom Marcelo Romano ringrazia familiari e amici e invia una benedizione speciale per il Natale.

P.S.: Ancora durante la degenza ospedaliera Don Felice sognava di realizzare, attraverso la mai interrotta generosità degli amici, una Casa Ricovero per gli anziani, del tutto inesistente in quella parte recondita del mondo. Per questo ha dato incarico alla Fondazione da lui istituita perchè faccia il possibile a che l'opera abbia attuazione.

In ricordo di DINO OMODEI

MERCOLEDÌ, 27 DICEMBRE 2017, ORE 10

Ci troviamo qui riuniti per l'ultimo saluto al nostro caro Dino celebrando l'Eucarestia, che è il dono più bello che il Signore ci ha fatto, nella festa di San Giovanni Evangelista. Questo apostolo, più di ogni altro, è quello che ha ricevuto la grazia di scrutare il Mistero del Dio fattosi Bambino a Betlemme (prima lettura). La luce di Betlemme in seguito diventa come una esposizione di energia che promana dal sepolcro vuoto di Cristo (Vangelo).

Ci troviamo qui a celebrare la vittoria di Cristo sulla morte, sulla morte di tutti.

L'Eucarestia è fonte e culmine della vita cristiana, dove si fa memoria delle meraviglie di Dio e dei suoi benefici e lo si ringrazia. Nella terza Domenica di Avvento (10 giorni fa) San Paolo ci esortava: "in ogni cosa rendete grazie a Dio". Ma questo è mai possibile di fronte alla morte di una persona cara? Direi di sì, perché ringrazio Dio per la vita di Dino, per quello che Dio ha fatto nella sua vita e questo apre il cuore alla speranza. Posso riconoscere che Dio è stato presente sia nei momenti belli che in altri più difficili come, ad esempio, quando per Dino e i suoi compagni delle elementari, in tempo di guerra, nel 1944, dall'Istituto Girelli, varie volte, al suono delle sirene dovettero rifugiarsi nelle vicine gallerie per sfuggire ai bombardamenti. Altro momento difficile, in cui il Signore lo ha protetto, è quando ebbe un gravissimo incidente sul lavoro nel 1966, per cui in seguito entrò a far parte dell'Associazione degli "Invalidi del Lavoro".

Momento bello è stato invece la fondazione di una nuova famiglia con Giacomina (47 anni fa come ieri, festa di Santo Stefano) seguita dal dono dei Figli. Una volta andato in pensione, ha avuto tempo, modo e occasione per aiutare il prossimo impegnandosi nel Volontariato.

Nella foto-ricordo i famigliari hanno scelto una frase tratta dal libro della Sapienza dove si parla della sorte dell'uomo giusto: "Dio lo ha provato come oro nel crogiuolo e lo ha gradito come un olocausto".

Nella visione cristiana la sofferenza (di cui Dino ha fatto larga esperienza) se accolta, ha il potere di purificare l'anima: la purifica da ogni scoria e la porta alla santità. La sofferenza davanti a Dio (se accolta e non maledetta) è come una perla preziosa, di valore inestimabile.

Tuttavia, ogni volta che ci troviamo a dare l'ultimo saluto a una persona cara, si presentano le domande di sempre: Che cosa è la vita? Che cosa è la morte? Che senso hanno?

CHE COSA È LA VITA?

Per alcuni, la vita è un eterno passare, venire, comprare, divertirsi...

Per altri, la vita è lavorare, aiutare, fidare in Dio Creatore e Salvatore; soffrire quando arrivano la malattia o l'in-

fermità. Dovremmo renderci conto, anche se lo sappiamo benissimo, che ci troviamo qui di passaggio; siamo come uccelli migratori, di passaggio, appunto. Quando una persona ha svolto la propria missione qui sulla terra o vari compiti, quando arriva il momento deve tornare da dove è venuta: dal Cielo veniamo e al Cielo ritorniamo. Quando arriva il momento della partenza (l'ultima Partenza), si parte lasciando qui sulla terra la sofferenza, per andare a vivere in quel Regno dei Cieli che il Signore tiene preparato per ciascuno di noi.

CHE COSA È LA MORTE?

La morte non è altra cosa che la vita che si trasforma. Si lascia qui questo corpo ormai consunto, che non serve più; è come una parete che crolla.

Una volta crollato questo muro (il nostro corpo) finalmente vedremo Dio Padre e Gesù faccia a faccia e saremo avvolti dal loro abbraccio amoroso ed eterno. "Chi ci separerà dall'amore di Cristo"?-esclama San Paolo nella lettera ai Romani- ed enumera una serie di ostacoli che potrebbero separarci dall'amore di Cristo, il quale - sappiamo - per il suo immenso amore, ha il potere di distruggere i nostri errori, limiti e peccati, perché l'amore di Dio per noi viene sempre prima (in principio), c'è sempre stato e sempre ci sarà e non verrà mai meno. "Svegliati, uomo, che per te Dio si è fatto uomo" esclama Sant'Agostino nella Festa del Natale e giusto nella Notte di Natale, preparato da tempo e confortato dai Sacramenti, Dino si è addormentato e si è risvegliato per sempre per essere accolto da un Amore grande, grande, grande....





Dalla vita alla Vita



MARCHETTI MERCEDE
Ved. Guerini



OMODEI BERNARDO



BERTOLOTTI FRANCESCO



LORANDI GIOVANNI



GHITTI ORSOLINA



GUERINI GIUSEPPE



CRISTINI CATERINA
in Uccelli

La preghiera per i defunti

S. Agostino

*Una lacrima per i defunti evapora,
un fiore sulla tomba appassisce,
una preghiera, invece,
arriva fino al cuore dell'Altissimo.*

Per ricordare

NATI ALLA GRAZIA

ARCHETTI LARA di Marco e di Zanotti Alida,
nata il 24.03.2009 e battezzata il 24.12.2017
BUSTOS HUAMAN JORGE PAUL di Paul Mauricio
e di Espino Edith Liliana,
nato il 23.11.2012 e battezzato il 04.02.2018
CONFALONIERI ALLEGRA di Massimo e di
Fontana Francesca,
nata il 20.09.2017 e battezzata il 04.03.2018

Fuori parrocchia

GUERINI MATTIA di Nicola e di Battistini Carla,
nato il 06.03.2017 e battezzato il 09.09.2017,a
Pellizzano (TN)

UNITI NEL SIGNORE

Fuori parrocchia

DELLEVEDOVE FRANCESCO con **PEDERSOLI**
GIADA 30.12.2017 a Cagno

DALLA VITA ALLA VITA

MARCHETTI MERCEDE ved. **Guerini** di anni 69
morta il 12.12.2017 a Pisogne
OMODEI BERNARDO di anni 81 morto il
24.12.2017 a Iseo
BERTOLOTTI FRANCESCO di anni 90 morto il
09.01.2018 a Sale Marasino
LORANDI GIOVANNI di anni 82 morto il
31.01.2018 a Chiari
GHITTI ORSOLINA di anni 94 morta il 17.02.2018
a Lovere (BG)
GUERINI GIUSEPPE di anni 79 morto il
24.02.2018 a Marone

Fuori parrocchia

CRISTINI CATERINA in **Uccelli** di anni 87 morta il
01.08.2017 a Bregnano (CO)

Nati alla Grazia



BUSTOS JORGE



CONFALONIERI ALLEGRA



GUERINI MATTIA

"GARANTIRE UNA ADEGUATA FORMAZIONE AI BAMBINI DI MARONE È UNA BUONA CAUSA"

Carissimi Maronesi,

Anche quest'anno sarà possibile devolvere il 5 per mille delle vostre imposte (IRPEF) a favore della Scuola dell'Infanzia "G. CRISTINI - A. FRANCHI" del nostro paese.

Questa scelta va ad aggiungersi a quella del 8 per mille da destinare alle confessioni religiose.

L'operazione ha consentito alla scuola di raccogliere fino ad ora la somma complessiva di € 33.008,01 e di realizzare importanti interventi di ammodernamento delle attrezzature e dell'ambiente scolastico, nonché migliorare l'offerta formativa, senza per questo aumentare la retta scolastica a carico delle famiglie. L'ultimo aggiornamento è stato effettuato otto anni fa nell'anno scolastico 2010/2011 e anche nel prossimo anno 2018/2019 le rette rimarranno invariate.

DONA ANCHE TU IL 5XMILLE ALLA SCUOLA DELL'INFANZIA DI MARONE



**È UN'OPERAZIONE
A COSTO ZERO!!!**

**Senza la tua firma il 5xmille
rimane allo Stato!!!**

**Nella prossima dichiarazione
dei redditi
(UNICO 2018, 730/2018
e CUD 2018)**

**METTI LA TUA FIRMA NEL PRIMO
RIQUADRO IN ALTO A SINISTRA
(quello destinato al sostegno del
volontariato) E SCRIVI IL**

**codice fiscale della scuola
80015710173**

**Più siamo, più avremo la possibilità di
NON AUMENTARE LE RETTE A CARICO DELLE FAMIGLIE
e di migliorare l'offerta formativa a favore dei bambini di Marone**

GRAZIE DI CUORE PER IL VOSTRO SOSTEGNO!

SCUOLA DELL'INFANZIA "G. CRISTINI - A. FRANCHI"

Via G. Guerini 1 - 25054 MARONE

e-mail segreteria@scuolainfanziamarone.it - sito web: www.scuolainfanziamarone.it

tel. e fax 030 987182 - partita IVA 01692020173 - C.F. 80015710173